

Il punto sulle "Cer" in Friuli con il direttore dell'Ape Mazzolini, dopo l'approvazione dei regolamenti

«Comunità energetiche fattibili solo per chi ha scopi sociali, come le parrocchie»

Intanto attesi decreti attuativi per l'avvio delle Comunità energetiche (Cer) «contengono norme che favoriranno l'avvio di queste iniziative per coloro che perseguono prioritariamente scopi sociali, ad esempio le parrocchie, ma lo limiteranno per coloro che invece puntavano a fare profitti». Ad affermarlo è Matteo Mazzolini, direttore di Ape FVG (Agenzia per l'energia del Friuli-Venezia Giulia).

Cos'è una Cer?

Le comunità energetiche sono associazioni tra cittadini, attività commerciali, pubbliche amministrazioni locali e piccole/medie imprese che decidono di unire le proprie forze con l'obiettivo di produrre, scambiare e consumare energia da fonti rinnovabili – fotovoltaico, ma non solo – su scala locale. Grazie a meccanismi di incentivazione garantiti dal Gse (Gestore dei Servizi Energetici), la comunità è in grado di produrre un "reddito energetico" da redistribuire tra i propri membri.

Previste dal decreto 199 del 2021, per poter essere attivate le Cer necessitavano di una serie di provvedimenti attuativi. I quali, attesissimi, sono finalmente arrivati: a gennaio il decreto attuativo con misure sulle regolazioni delle incentivazioni, a fine febbraio le regole operative per accedere alle agevolazioni.

Limitazioni per chi cerca profitti

«Rispetto al decreto 199 del 2021 – spiega Mazzolini – il legislatore ha introdotto delle disposizioni che condizioneranno non poco lo sviluppo delle Cer. La prima è l'obbligo che la Comunità venga costituita prima della realizzazione dell'impianto fotovoltaico o di altra produzione di energia rinnovabile. Di fatto, verranno esclusi quasi tutti gli impianti realizzati dal 16 dicembre 2021 ad oggi». Accanto a questa, però, vi sono altre due limitazioni. «La prima – chiarisce Mazzolini – è che l'incentivo verrà riconosciuto alla Cer non sulla base



Le Comunità energetiche possono produrre energia rinnovabile tramite impianti fotovoltaici, ma non solo

dell'energia prodotta, ma di quella condivisa. Significa che per averlo non basterà produrre energia da fonti rinnovabili, ma si dovrà anche consumarla, ora per ora, perché il calcolo dell'energia condivisa ed incentivata è fatto su base oraria. La valorizzazione di tale energia – il massimo è 130 euro per megawattora nel caso degli impianti fotovoltaici per il nord Italia – è calcolata sul minore dei valori tra l'energia immessa in rete e l'energia autoconsumata virtualmente dai membri della Cer. Significa che ogni ora viene misurato il totale dell'energia immessa in rete dai membri della Cer e parimenti il totale dell'energia prelevata dalla rete dagli stessi. Il minore dei due valori viene moltiplicato per l'incentivo e così si ottiene la valorizzazione finale. L'altra limitazione è quella per i soci della CER con partita Iva: potranno ricevere al massimo il 55% dell'incentivo complessivo della Comunità, ciò qualora non abbiano beneficiato di contributi pub-

blici in conto capitale per la realizzazione degli impianti, percentuale che scende al 45% se li hanno avuti».

Favorire chi ha fini mutualistici

Quale il motivo di tali norme così limitanti, vista la "fame" di energia rinnovabile che il nostro sistema produttivo ha? «Le Comunità energetiche – chiarisce Mazzolini – sono nate a fini sociali: non per generare profitti, ma per contrastare fenomeni come la povertà energetica nelle frange della popolazione più in difficoltà. Purtroppo, da 2021 ad oggi c'è stata una comunicazione sbagliata, che ha generato l'idea che le comunità energetiche sarebbero state "la gallina dalle uova d'oro". C'era cioè il rischio che nascessero comunità energetiche con obiettivi troppo commerciali, dove un'azienda installava l'impianto, le altre consumavano l'energia e in più prendevano l'incentivo, tralasciando gli obiettivi sociali. Il che non era allineato alla direttiva europea. Credo

sia anche questa una delle ragioni per cui il legislatore ha introdotto nuovi paletti per le partite Iva».

Così, se prima dei regolamenti moltissime erano le ipotesi di costituzione di Comunità energetiche in Friuli-V.G., ora, secondo Mazzolini, i progetti subiranno un forte ridimensionamento. «Adesso si possono e si devono fare i calcoli – afferma il direttore di APE FVG – per stabilire se l'investimento per l'impianto, ma anche le spese di gestione della Cer potranno essere coperti dall'incentivo. Di certo, non sono possibili grandi guadagni: la percentuale di energia condivisa che una comunità energetica riesce a raggiungere – sulla quale, come detto, è basato l'incentivo – non è semplice da massimizzare». Quale il motivo? «Un impianto fotovoltaico produce molta energia di giorno, ma non di notte. Per questo sarà necessario coinvolgere nelle Cer anche le imprese, che hanno bisogno di energia di giorno. Queste, però, come abbiamo spie-

Ape, consulenza ad una Cer per Comune

L'Agenzia per l'energia del Friuli-Venezia Giulia è impegnata a dare supporto a cittadini, imprese ed enti pubblici per la costituzione delle Comunità energetiche (CER). «Abbiamo un gruppo di lavoro dedicato – spiega il direttore di APE FVG, Matteo Mazzolini – composto da sette persone e collaboriamo con il GSE a livello nazionale. Con queste risorse potremo accompagnare la costituzione di una comunità energetica per ciascuno dei Comuni della Regione, studiandone la sostenibilità finanziaria. Stiamo dialogando con decine di Comuni del Friuli-Venezia Giulia e con diverse Parrocchie».

gato, potranno partecipare solo per il 45% o 55% alla valorizzazione dell'incentivo della Cer. Per questo motivo – prosegue Mazzolini – avranno possibilità di essere costituite solo le iniziative veramente "sane", cioè quelle pensate a scopo sociale, nelle quali, ad esempio, l'impresa coinvolta rinuncia all'incentivo per l'energia condivisa per aiutare la propria comunità. Ritengo, perciò, che le prime Cer a partire saranno quelle parrocchiali». Ed in effetti, come conferma Mazzolini, molte parrocchie in regione ci stanno riflettendo. Tra quelle dell'Arcidiocesi di Udine, San Domenico a Udine, dove una Cer si è già costituita, ma non è stato avviato alcun investimento, e Ospedaletto – dove ci si sta riflettendo, in attesa anche di capire quale sarà l'orientamento della Diocesi: comunità energetiche parrocchiali oppure una diocesana, sull'esempio di quanto già fatto a Treviso.

Stefano Damiani